

**S. Messa a conclusione dei tre giorni di preghiera
sulla Sindone
30 aprile 2010
- Omelia di don Antonio Rubino -**

Fratelli e sorelle carissimi,

1. la Via crucis, che abbiamo ripercorso questa sera, ci ha permesso di riflettere, ancora una volta, sull'Incarnazione del Figlio di Dio e sul cammino doloroso che l'ha portato a morire in Croce «perché per la grazia di Dio egli provasse la morte a vantaggio di tutti» (Eb 2, 9).

Gesù è l'Agnello che ha preso su di sé il peccato del mondo (cf. Gv 1,29), il Servo sofferente (cf. Is 53) che ha condiviso la nostra natura umana fino alla morte e alla morte di Croce (cf. Fil 2, 8) per riscattare l'uomo dalla schiavitù del male e reintegrarlo nella sua originaria dignità di figlio di Dio.

Ma quel Sacrificio di Gesù, vissuto in obbedienza al Padre fino alla morte di Croce, non può essere relegato in un lontano passato. E' invece sempre attuale, perché presente e operante in mezzo a noi attraverso i Segni della Chiesa, che Lui stesso ci ha donato, e, in modo reale e sostanziale, nell'Eucaristia che celebriamo ancora una volta: «Ogni volta che mangiate di questo pane - scrive l'apostolo Paolo - e bevete di questo vino, voi annunciate la morte del Signore finché egli venga» (1Cor 11,26).

Il mistero Pasquale di Gesù è l'unico ed eterno sacrificio, la nuova ed eterna alleanza che ha riavvicinato la creatura al suo Creatore: il gesto di *disubbidienza* del primo uomo viene restaurato dall'*obbedienza* di Cristo Gesù, vero uomo e Figlio di Dio.

Chiediamoci questa sera, siamo consapevoli di tutto questo?

Permettiamo al Mistero di morte e resurrezione di Cristo di incidere profondamente nella nostra vita di uomini e donne?

O siamo solo superficialmente commossi, come potrebbe capitare anche in questa occasione, e questo sentimento, poi, evapora nella vita di ogni giorno non incidendo per niente, o poco, nel nostro lavoro, negli incontri con gli altri, nei momenti di sofferenza o di gioia?

LA SINDONE E' SPECCHIO DEL VANGELO.

2. Nella nostra Chiesa parrocchiale, in questi tre giorni, abbiamo avuto la possibilità di guardare con attenzione il volto impresso sul telo della Sindone che, a ragione, Giovanni Paolo II ha definito *specchio del Vangelo*.

Quello sguardo tumefatto che vediamo sul Lino, con i segni evidenti delle percosse e della corona di spine, anche se la scienza dovesse concludere che non è di Gesù, è certamente uguale a quello dell'«uomo dei dolori che ben conosce il patire» (Is 53,3), profetizzato da Isaia nel suo libro.

Collochiamo quello sguardo nel suo contesto con le parole del Vangelo di Luca: «Era verso mezzogiorno, quando il sole si eclissò e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. Il velo del tempio si squarciò nel mezzo. Gesù gridò a gran voce: Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito. Detto questo spirò» (Lc 23, 44-46).

Nell'ora in cui al Tempio di Gerusalemme si uccidevano gli agnelli per la Pasqua, Dio soffre e muore; il Giusto per gli ingiusti, il Servo sofferente, che ha preso su di sé i peccati e l'iniquità di tutti, muore per amore, con un grido che è la più alta maledizione del peccato e che salva il peccatore con il dono dello Spirito.

«Nelle tue mani consegno il mio spirito»: sono le ultime parole di Gesù. Parole che il cristiano - contemplando quel volto - deve gelosamente conservare nel cuore tutti i giorni della propria vita.

Quando Gesù muore, si rivela il vero senso della sua vita e si realizzano le Scritture: «Ho presentato il dorso ai flagellatori, la guancia a coloro che mi strappavano la barba; non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi» (Is 50, 6). «Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia, era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima... Egli è stato trafitto per i nostri delitti, schiacciato per le nostre iniquità» (Is 53, 3.5).

PRENDERE LA CROCE E SEGUIRLO.

3. Le Scritture ci fanno comprendere come le sofferenze e la morte che Gesù ha subito sono state a beneficio di ogni uomo (cfr Eb 2,9).

Il cristiano, allora, non può essere spettatore passivo di quanto è accaduto al Figlio di Dio!

Gesù «chiama i suoi discepoli a prendere la loro croce e a seguirlo (cfr Mt 16,24), poiché patì per noi, lasciandoci un esempio, perché ne seguiamo le orme (cfr 1 Pt 2,21). Infatti egli vuole associare al suo sacrificio redentore quelli stessi che sono i primi beneficiari. Ciò si compie in maniera eminente per sua Madre, associata più intimamente di qualsiasi altro al mistero della sua sofferenza redentrice» (CCC 618).

San Paolo rivolgendosi ai Romani infatti sottolinea che «per mezzo del Battesimo siamo dunque stati sepolti insieme a lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova» (Rm ,4).

Questi giorni in Parrocchia hanno permesso di riascoltare con l'udito di fede le parole del Padre: «Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!» (Mc 9,7).

Questo invito del Padre non richiede, nel cristiano, un riscontro solo a parole, ma soprattutto una risposta che prenda tutta quanta l'esistenza. Si deve ripetere, nell'uomo e quindi in ciascuno di noi, illuminato dall'amore paterno di Dio, quanto è avvenuto all'Apostolo Paolo: «Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me» (Gal 2,20).

E' totalizzante la vita nello Spirito, conquista il cristiano nella sua globalità e gli fa percepire in pienezza di essere *un tralcio legato alla vera vite* (cf. Gv 15, 1-7). All'interno di questa dinamica spirituale la Croce non scandalizza più e non fa più paura, pur sentendone il peso e il dolore; la sofferenza, sia fisica che morale, ha

un senso ben definito nell'orizzonte della vita umana completamente illuminata dalla luce del Risorto, «immagine del Dio invisibile» (Col 1,15): «se moriamo con lui, vivremo anche con Lui» (2Tm 2, 11).

L'ascolto attento del Figlio, richiesto dal Padre, udito dal discepolo e fatto diventare scelta di vita apre alla sequela: si diventa uomini e donne che vanno dove va Gesù senza più titubanze e senza indecisioni, perché ripongono in Lui una fiducia incondizionata: «In questo è glorificato il Padre mio, che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli» (Gv 15, 8).

Stare con Lui significa rendere operante *l'immagine e somiglianza di Dio* (cf Gn 1, 26) con la quale l'uomo è stato creato e, di conseguenza, raggiungere la piena vittoria sulla fragilità umana, sulla tentazione e sul peccato.

4. Concludiamo i nostri tre intensi giorni di preghiera con la celebrazione Eucaristica. La Comunione alla Carne del Cristo risorto, «vivificata dallo Spirito Santo e vivificante», conserva, accresce e rinnova la vita di grazia ricevuta nel Battesimo. La crescita della vita cristiana richiede di essere alimentata dalla Comunione eucaristica, pane del nostro pellegrinaggio, fino al momento della morte, quando ci sarà data come viatico» (CCC 1392). Gesù, infatti, afferma: «Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno [...]. Chi mangia la mia Carne e beve il mio Sangue ha la vita eterna, [...] dimora in me e io in lui» (Gv 6,51.54.56).

L'invito che viene rivolto a tutti noi da questa esperienza è di abbandonarci, nella vita attiva di tutti i giorni, alla contemplazione del volto di Cristo portando impressa nel nostro cuore l'energia di quella salvezza che Gesù ha realizzato per tutti noi con la sua morte in croce e la sua risurrezione.